



Controllo di Vicinato

PROGETTO

SUPPORTO INFORMATIVO E FORMATIVO

Associazione Nazionale Controllo Di Vicinato

www.ancdv.it



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONTROLLO DI VICINATO



SUPPORTO INFORMATIVO E FORMATIVO

1. Fondamento

L'Associazione Nazionale Controllo Di Vicinato (**ANCDV**) è stata costituita con lo scopo di dar vita ad una rete associativa che metta in relazione tutte le associazioni, gli enti e i gruppi che attuano e promuovono sul territorio italiano il progetto Controllo di Vicinato (in breve CdV). Il CdV, difatti, è oggi composto da una fitta rete di volontari che, da dieci anni a questa parte, su tutto il territorio nazionale, forniscono assistenza e supporto a residenti (singoli o gruppi), associazioni, reti di associazioni, amministrazioni e a tutte le Istituzioni che desiderino sviluppare nel proprio territorio programmi di sicurezza partecipata con lo scopo di organizzare gruppi CdV.

ANCDV costituisce una libera "casa comune" per tutte le esperienze locali di CdV. Un Controllo di Vicinato 2.0, capace di raccogliere il patrimonio delle esperienze locali attraverso la valorizzazione di competenze e peculiarità territoriali, ponendole a disposizione di tutti, per una maggiore condivisione ed organizzazione a rete delle buone pratiche di prevenzione dei reati c.d. "predatori". Una rete libera, per un progetto solidale, sviluppato da persone per altre persone.

Residenti, amministrazioni, associazioni e Istituzioni possono quindi usufruire del supporto necessario per l'avviamento e lo sviluppo del progetto CdV, attraverso ANCDV o le altre associazioni della rete.

2. Finalità del progetto

Primaria finalità del progetto è la riduzione del numero di reati predatori, attraverso il recupero del tessuto sociale in termini di rafforzamento della coesione tra residenti e, nondimeno, il loro rapporto con operatori commerciali, amministrazioni, istituzioni e Forze dell'Ordine. Recupero del tessuto sociale significa, principalmente, ricostruzione della socialità - ad es. tornare a conoscere i residenti del proprio quartiere, tornare a frequentare i borghi, i centri e le periferie del paese, ripopolare le strade, i parchi e le piazze, ecc. - ed anche eliminazione dell'individualismo, ricominciando ad interessarsi del prossimo, di quanto accade nel vicinato o semplicemente di quali persone gravitino nel nostro territorio di residenza (la coesione sociale e i legami di vicinato sono fondamentali per poter interpretare appieno il contesto in cui si vive, divenendo naturalmente capaci di

individuare le criticità o le anomalie). In questo senso si può ottenere una sensibile riduzione dell'anonimato, quale elemento determinante per un'efficace sorveglianza informale da parte dei residenti.

Ciò è possibile attraverso:

- diffusione di buone pratiche di prevenzione passiva (anche attraverso l'uso di strumenti tecnologici) che da decenni, in Europa ed oltreoceano, hanno determinato importanti riduzioni dei reati predatori ed altre forme di microcriminalità.
- incoraggiamento alla partecipazione, solidarietà, senso di appartenenza, inclusione ed integrazione sociale, attraverso forme di sicurezza partecipata quale corresponsabilità tra istituzioni, forze di polizia e residenti, a beneficio dell'intera comunità ma soprattutto dei soggetti ritenuti più deboli (anziani, minori, ecc);
- cooperazione tra forze di polizia, amministrazioni, istituzioni e residenti;
- maggior consapevolezza, mirata all'individuazione delle vulnerabilità (comportamentali, strutturali ed ambientali) che favoriscono l'azione predatoria;
- diffusione di linee guida, già presentate al Ministero dell'Interno, per un miglior funzionamento dei gruppi CdV;
- costituzione di un punto di riferimento locale per ogni residente interessato ad aderire al progetto (referenti locali, associazione locale, URP, sito web, pagina Facebook, ecc.);
- organizzazione a rete dei gruppi CdV, per un radicamento del progetto sempre più incisivo e capillare nel territorio, con formazione specifica dei coordinatori dei gruppi e delle forze di polizia direttamente coinvolte nel progetto.

3. FASE A: valutazione del contesto locale ed organizzazione di un incontro informativo-formativo

Preliminare analisi del contesto territoriale in cui sviluppare il progetto. In particolare:

- a) composizione demografica e socio-economica;
- b) mappatura urbanistica (attività produttive, aree dismesse, mezzi pubblici, ecc.);
- c) grado di sicurezza percepita, episodi di devianza e quadro generale di degrado sociale (reale o percepito);

- d) caratteristica delle associazioni di volontariato che operano sul territorio ed eventuali progetti sociali realizzati per le c.d. “fasce deboli”.

Argomenti trattati durante l’incontro informativo-formativo:

- genesi del CdV, suo sviluppo e relativi obiettivi;
- supporto della rete alle comunità locali nell’implementazione di progetti di sicurezza partecipata;
- modelli di riferimento in cui il progetto ha superato i limiti del contrasto ai reati predatori generando esperienze di grande valore sociale all’interno delle comunità (come ad es. il *burgernet* olandese, gli sportelli pubblici per il supporto alle vittime dei reati, i progetti di cura e riqualificazione dei beni comuni, ecc.);
- illustrazione delle criticità più ricorrenti che favoriscono l’azione predatoria (vulnerabilità ambientali, comportamentali e strutturali, disegno urbano ecc.);
- illustrazione delle principali tecniche di prevenzione passiva;
- consigli sulle modalità di costituzione di una rete di gruppi CdV e relativa gestione efficace (dimensione gruppi, estensione territoriale, modalità comunicative, ecc.);
- supporto e formazione dei coordinatori dei gruppi CdV.

4. FASE B: l’incontro pubblico

Illustrazione diretta del progetto alla popolazione locale attraverso un primo incontro informativo-formativo, organizzato dai promotori del progetto (amministrazione, singoli cittadini, associazioni locali, ecc), in luogo adeguato e facilmente fruibile, pubblicizzato nel territorio in cui si intende avviare il progetto. Durante l’incontro i residenti riceveranno le informazioni base del CdV, con possibilità di porre domande ai volontari esperti presenti sugli aspetti teorico-pratici del progetto.

Il progetto sarà sviluppato attraverso il supporto di referenti ANCDV adeguatamente formati ed eventuali partner esperti (la rete prevede anche partnership con enti composti da esperti criminologi, sociologi, psicologi, giuristi e professionisti del settore).

5. FASE C: (eventuale) la formazione dei coordinatori

A seguito dell’avvio del progetto i coordinatori dei gruppi potranno essere formati, da formatori ANCDV, per ciò che concerne:

- formazione e gestione dei gruppi di zona;
- gestione delle piattaforme per la comunicazione istantanea delle segnalazioni;
- accoglienza e formazione di eventuali nuovi aderenti;
- raccolta di dati sulle attività del gruppo e i reati predatori, per eventuali fini statistici;
- relazioni costanti con le forze di polizia e le amministrazioni coinvolte.

6. Risorse

Il supporto di ANCDV non comporta alcun costo obbligatorio, né per gli aderenti al progetto, né per le amministrazioni coinvolte. Ciò posto, in qualità di organizzazione di volontariato senza scopo di lucro, l'associazione accetta contributi **volontari e facoltativi** di qualunque entità (individuando in circa € 500,00 l'eventuale contributo ideale per consentire il rimborso ai volontari delle principali spese vive sostenute per l'attivazione del presente progetto). Nello specifico, per chiarezza e trasparenza, l'eventuale contributo consentirebbe il rimborso di spese relative a:

- trasferimento e presenza nei luoghi di incontro dei volontari designati;
- organizzazione degli incontri con predisposizione del materiale per l'evento;
- eventuali costi correlati.

7. Allegati

A. Statuto ANCDV;

B. Dati ANCDV.